

L'intervista

Huan "Questa pandemia mi ha costretto in Cina, ma non ferma la mia arte"

di Antonella Marino

Si è fatto conoscere negli anni Novanta per performance estreme. Tipo: restare nudo per un'ora in un bagno pubblico col corpo cosparso di olio e miele, lasciando che gli insetti lo ricoprissero. Ha poi coinvolto in azioni collettive più persone, estendendo la sua riflessione identitaria ai rapporti tra Oriente e Occidente. Negli ultimi anni privilegia dipinti, sculture e installazioni, spesso realizzati con incenso e cenere dei templi. Zhang Huan, artista cinese di fama internazionale, è protagonista della mostra *55 Love* (il numero indica la sua età), che dal 7 marzo alle 18 la Fondazione Pascali gli dedica come vincitore della XXII edizione del Premio Pino Pascali, assegnato da una giuria composta da Maria Grazia Costantino e Marco Scotini e dalla direttrice del Museo Rosalba Brana (Info: 080. 4249534). Causa emergenza coronavirus, a Polignano per l'inaugurazione però non potrà esserci. Ed è rinviato il progetto di una nuova scultura che avrebbe voluto creare in Puglia: un enorme Buddha fatto con la cenere degli ulivi abbattuti per la xylella, da collocare in permanenza all'aeroporto di Bari.

Zhang Huan, sabato prossimo si apre la sua mostra-premio al Museo Pascali e speravamo di conoscerla di persona. Cosa pensa del coronavirus che ha colpito all'inizio proprio la Cina?

«Siamo dinanzi a un disastro mondiale, non importa quale sia la fonte del disastro o dove. Ogni paese è colpito ormai. Speriamo che possa essere efficacemente controllato il più presto possibile e di tornare alla vita normale, lavorare e studiare come prima».

La mostra presenta un riassunto della sua carriera artistica: come si articola?

«Si concentra principalmente sulla mia arte performativa degli anni '90, documenta le mie performance rappresentative di quel periodo attraverso video e fotografie. Ora utilizzo una maggiore varietà di media e tecniche. Anche se la forma di espressione è diversa dalle opere precedenti, il nucleo rimane però lo stesso, perché il mio dna non cambia. La mostra riflette il mio stile artistico e il mio concetto artistico. Abbiamo poi pensato di realizzare a Bari un'opera nuova, "Barry Buddha", che dovrebbe essere esposta nel Parco delle sculture nel Centro benessere di prossima apertura all'Aeroporto. Vorrei usare le ceneri della combustione degli ulivi colpiti da Xylella. Speriamo che il progetto possa essere attuato».

Nei suoi primi lavori il corpo diventava il tramite per azioni anche molto forti. Di recente privilegia sculture e installazioni che riflettono in modo più simbolico e poetico sul ciclo della vita. In particolare è ammirato in Italia il ciclo con la cenere, metafora di rinascita

spirituale. Qual è il filo conduttore della sua arte?

«La mia ispirazione è sempre venuta dalle cose più ordinarie e insignificanti della vita quotidiana. Ho cercato di scoprire ed esperire l'essenza della natura umana dentro vite ordinarie. Penso che in epoche diverse abbiamo idee diverse, quindi adottiamo naturalmente espressioni artistiche corrispondenti. Il mio lavoro è un tutto, la mia visione della vita e del mondo lo attraversano».

A Venezia l'estate scorsa ha visto la mostra di Pino Pascali organizzata

in occasione della Biennale 2019. Poi ha fatto un sopralluogo a Polignano, dove ha visitato il Museo Pascali. Che idea si è fatta di questo artista e che impressione ha ricavato del territorio pugliese?

«Penso che Pascali fosse un vero genio perché traeva l'arte e la bellezza dalla vita e le ha condivise con il mondo. Questa regione d'altra parte mi è sembrata il paradiso in terra, dove si coglie un'armonia tra uomo e natura. Tutto è bello e sorprendente. Il vino locale e la gente sono straordinari».

Lei è di Pechino e dopo una parentesi in Usa è tornato a vivere a Shanghai. Quale parte ha avuto nel suo lavoro l'esperienza americana?

«Vivere a New York era un sogno quando ero giovane. Ho trascorso lì otto anni e ho viaggiato in molti paesi durante quel periodo. La distanza dalla mia terra natale mi ha dato però più chiara consapevolezza di me stesso, della mia tradizione e del patrimonio dei miei antenati. Ad un certo punto per me New York non ha più mantenuto il suo senso di mistero, fascino e vitalità. Mentre le cose in Cina andavano in modo contrario. In quel momento ho capito più chiaramente la direzione della mia arte, che ho poi perseguito col cuore».

Come è cambiato il suo lavoro e com'è oggi la scena artistica in Cina?

«L'esperienza all'estero mi ha fatto inoltre comprendere le condizioni del popolo cinese che vive in una nazione straniera. D'altro canto, come l'economia, l'arte cinese è cresciuta molto negli ultimi anni e il suo atteggiamento nei confronti dell'arte è diventato più liberale. Non credo che ci sia un paese così aperto, libero e inclusivo come lo è oggi la Cina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Zhang Huan è nato nel 1965 a Henan, in Cina. All'Accademia di Belle Arti di Pechino ha studiato pittura. È tra gli artisti cinesi più importanti emersi dagli anni Novanta sulla scena artistica internazionale



▲ L'opera *To Raise the Water Level in a Fish Pond (Close Up)* di Zhang Huan

— “ —

Avrei voluto essere sabato a Polignano ma confido di poter tornare in Puglia perché la vostra regione mi è parsa come un Paradiso in terra

— —

Spero di riuscire a realizzare all'aeroporto di Bari "Barry Buddha", un'opera con le ceneri della combustione degli ulivi colpiti da xylella

— ” —

